

Giornalisti Primi no all'ipotesi di contratto

ROMA. Prime bocciature all'ipotesi di contratto dei giornalisti siglata da Fieg e Fnsi. Il consiglio direttivo e la consulta dei fiduciari dell'Asner (Associazione stampa dell'Emilia Romagna) hanno espresso «profonda insoddisfazione» per i risultati raggiunti dopo una vertenza protrattasi per sei mesi e dopo 17 giorni di sciopero.

Per quanto riguarda il referendum, direttivo e consulta Asner, respiccano - conclude il documento - la proposta di votare le figure giornalistiche sindacalizzate, ma con modalità che consentano di valutare distintamente la volontà dei giornalisti professionisti, contrattualizzati e no, e dei pubblicisti contrattualizzati.

Il consiglio direttivo del sindacato giornalisti del Veneto ha respinto l'ipotesi di contratto nazionale, approvando un ordine del giorno nel quale è detto che si è trattato di una svendita. «Svendita della norma di regolamentazione sulle sinergie», la quale lascia agli editori mano libera sulla omogeneizzazione dell'informazione: svendita degli accordi sulla videoimpaginazione, che faciliterà la progressiva commissione dei ruoli tra giornalisti e poligrafici. A giustificare il «no» del sindacato veneto a questa ipotesi di contratto, continua l'ordine del giorno: «sarebbe sufficiente la norma sulle sinergie, che con impudenza la giunta della Fnsi presenta come una conquista. Le «conquiste» sono le seguenti: il sindacato nazionale ha accettato che sia soltanto il direttore a stabilire la corretta utilizzazione delle «pagine in fotocopia» e ha consentito di abbandonare, norme a tutela dei posti di lavoro e contro la mobilità selvaggia.

«Hanno mentito sul Mig libico»

Una comunicazione giudiziaria sarebbe partita nei giorni scorsi da Roma verso Crotone per fare luce sulla reale dinamica del ritrovamento del Mig 23 libico caduto in Calabria forse contemporaneamente al Dc9 inabissatosi ad Ustica. Il ministro Amato lancia un messaggio citato su Ustica: la verità è lontana, ma c'è chi sa come andaron le cose e custodisce il terribile segreto.

ALDO VARANO

CROTONE. A firmare la comunicazione sarebbe stato il giudice istruttore di Roma, Vittorio Bucarelli, che dirige le indagini sulla tragedia di Castelsilano. Quel documento avrebbe consentito una immediata diversa ricostruzione sulla caduta del Mig ed avrebbe rafforzato l'ipotesi, ormai affacciata, ripetutamente e sempre più credibile, di un collegamento (non si sa di che tipo) tra l'aereo militare libico e quello civile dell'Italia.

Il Mig fu trovato a Castelsilano 21 giorni dopo l'inabissamento del Dc 9. Nessun testimone lo vide cadere. Solo una contadina del luogo, Addolorata Carchidi, vide volare qualcosa nel cielo quella mattina e poi sentì puzza di bruciato. Il velivolo venne localizzato in un vallone solo grazie al fumo. Che fosse stato veramente un aereo a cadere quella mattina e non, per esempio, una bomba carta lanciata da un aereo che, portata a termine la sceneggiata, sia poi sparito, lo si stabilì attraverso la data di morte del pilota. La data fu ricavata dalle risposte che i periti diedero, dopo l'autopsia, ai quesiti loro posti dal procuratore della Repubblica di Crotone. Insomma, morte recente del pilota uguale recentissima caduta dell'aereo e, per conseguenza, improbabile collegamento tra Mig e aereo dell'Italia.

MILANO. La bufera di grandine venerdì pomeriggio aprì centinaia di vertenze giudiziarie. Chi ha avuto l'auto danneggiata dai chicchi di grandine non può che prendersela con la provvidenza, a meno che non abbia stipulato con la compagnia assicuratrice la clausola «eventi atmosferici». In tal caso, i danni vengono ripresi fino ad un massimo di tre milioni. E per chi si è vista l'auto sfondata da un cornicione, o da un cartellone pubblicitario? In teoria dovrebbe pagare il proprietario dello stabile o dell'oggetto che ha fatto il danno; ma i padroni di casa obiettano che, essendo spesso le macchinine parcheggiate sul marciapiede o in divieto di sosta, il danno ricade sul titolare della vettura.

Nel fascicolo sull'inchiesta sul Dc9 di Ustica mancherebbe una perizia sull'aereo straniero caduto forse lo stesso giorno

Si infittiscono i misteri Il ministro Amato non ha dubbi «C'è chi conosce la verità ma non vuol parlare...»

Una pagina aggiuntiva alla perizia che avevamo consegnato il giorno prima sul corpo del pilota libico e l'abbiamo presentata alla Procura. Ma perché una pagina aggiuntiva? L'autopsia fu ordinata dopo la frettolosa sepoltura del cadavere che fu riesumato. Forse i quesiti, secondo i due medici, non consentivano di stabilire la data del decesso al di là di ogni dubbio. «Ci sembrava - mi spiega Rondanelli - che fosse meglio precisare dei punti che comunque avevamo già definito nella perizia. Nella pagina aggiuntiva si precisava che le alterazioni della salma erano tali da far risalire la morte del pilota almeno, dico almeno, a 15 giorni prima. Prescindendo dal fatto che un aereo che cade il 18 luglio risulterebbe così pilotato da un uomo morto da almeno due settimane, bisogna retrocedere di un bel po' di tempo, fino ad arrivare alla data drammatica del 27 giugno quando il Dc 9, che viaggiava con due ore di ritardo, sparì a largo di

Ustica. «Ho detto di quel supplemento al giudice Bucarelli quando mi ha interrogato, conclude Rondanelli, legittimamente in qualche modo l'ipotesi che il magistrato romano abbia aperto un'inchiesta sul particolare. Ma il segretario della Procura di Crotone, Pasquale Oliverio, che smentisce gli sia giunta comunicazione giudiziaria, è molto netto: «Di certo alla Procura non è stato presentato alcun supplemento di perizia. Il professor Rondanelli si confonde. Perché mai i periti avrebbero dovuto presentare un supplemento di perizia se avevano già risposto a tutti i quesiti posti dal procuratore?». «Ricordo che in uno dei quesiti si sosteneva che la morte risaliva a cinque giorni prima. Un altro quesito precisava addirittura che non esistevano elementi per andare al di là di cinque giorni». «Quel che le posso dire - aggiunge Oliverio - è che agli atti di questo supplemento non c'è». Poi, un'ultima precisazione: «Rondanelli si sbaglia, a meno che quella carta non l'abbia consegnata ai carabinieri e faccia confusione». Intanto ieri le agenzie hanno anticipato il taccuino che l'onorevole Amato scrive per l'«Espresso». La verità - argomenta Amato - è ancora lontana. E lo è per un segreto che non è di Stato. È il segreto di chi sa come andaron le cose quella sera e da allora le custodie al di là forse di documenti su cui sia possibile mettere gli occhi. Amato, dopo aver ricordato che ormai da anni si sa che ad Ustica un missile aveva colpito il Dc 9, continua: «Ho diverse spiegazioni sul tragico del missile e sul punto d'impatto con il bersaglio. Ma valgono per il caso in cui il Dc 9 si sia trovato sul tragitto di un missile mirato su un altro bersaglio?». «Questo - conclude Amato - bisogna chiarire per primo e non le possibili deviazioni dei servizi è per questo che ho sempre ritenuto inopportuna l'istituzione di commissioni parlamentari mentre è ancora al lavoro il magistrato».

«Vasco Rossi perché non vieni a S. Patrignano?»



«Se Vasco ha intenzione di smettere, qui a San Patrignano lo aspettiamo a braccia aperte». A parlare è Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano per il recupero dei tossicodipendenti. «Credo - spiega Muccioli - che il modello di Vasco Rossi sia negativo per i giovani. Il genere di vita spericolata che lui ha adottato e dal quale non riesce più a staccarsi non può che creare un pericoloso spirito di emulazione. Vasco però per questi stessi giovani potrebbe ora fare molto. Una svolta radicale nella sua vita sarebbe veramente un esempio incoraggiante per tutti quelli che come lui credono che tanto non ce la faranno mai a uscire fuori». Intanto il cantante rimane per ora in carcere a Rimini, in attesa che venga determinato con una perizia il principio attivo del grammo e mezzo di cocaina che gli è stato trovato addosso.

Violentavano la compagna di classe: condannati

Con sette condanne, un perdono giudiziale e una dichiarazione di non punibilità si è concluso il processo a carico del nove ragazzi accusati di avere sottoposto a ripetute episodi di violenza Francesca R., loro compagna di scuola dell'istituto di ragioneria «Mose Bianchi» di Monza. La sentenza è stata emessa dai giudici del Tribunale del minorenni dopo cinque ore di camera di consiglio. Per tre dei nove imputati, considerati i responsabili materiali degli episodi contestati la condanna è stata di due anni e un mese di reclusione ciascuno senza condizionale. Per altri due i giudici hanno stabilito una pena ad un anno e quattro mesi di reclusione: per due a due mesi e venti giorni ciascuno. Ai quattro sono stati concessi i benefici di legge, mentre ad un altro è stato riconosciuto il perdono giudiziale. L'ultimo, infine, che al momento dei fatti (nel febbraio scorso) non aveva ancora compiuto i quindici anni, è stato dichiarato non punibile per incapacità di intendere e volere. Tre principali imputati è stata negata anche la libertà provvisoria. Il tribunale ha ordinato la trasmissione degli atti al pubblico ministero perché valuti la posizione di una coetanea della vittima delle violenze e stabilisca se da parte sua non possa essere ravvisata una ipotesi di favoreggiamento.

Mozione unitaria contro centrale di Gioia Tauro

Una mozione unitaria per impegnare il governo a riprendere tutte le procedure di costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro, in attesa del nuovo piano energetico nazionale. È stata presentata alla Camera da deputati di Pci, Dc, Psi, Sinistra indipendente, Verdi, Dp e radicali. Nella mozione si evidenzia che l'Enel ha già appaltato i lavori del prelievo senza valutare l'impatto ambientale e che le popolazioni interessate, hanno protestato contro il proseguimento dei lavori.

A Montecchio terza festa di «Tango»

Per il terzo anno consecutivo il popolo di «Tango» si prepara a metter le tende - non solo metaforicamente, perché sarà appositamente allestito anche un campeggio - in terra reggina. Dal 23 al 31 luglio, nel parco Enza di Montecchio, ad una quindicina di chilometri a sud di Reggio Emilia che da Parma, si terrà la festa nazionale dell'intero settore dell'Unità. La locale sezione del Pci, che ha inventato questa festa nel 1985, è la banda capeggiata da Sergio Stampo, che in questo periodo è alle prese anche con la sua prima impresa cinematografica, stanno facendo le cose in grande. Tra le cose sicure, la prima rassegna dei giovani comici italiani, le mostre di Altan, Elkappa e Andrea Pazienza, il salotto di Michele Serra, il «Tango» live.

A Reggio C. 40 arresti per mafia

La squadra mobile di Reggio Calabria ha proceduto, ieri notte, all'arresto di circa 40 persone sotto l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso. Fra gli arrestati figurano alcuni esponenti della malavita organizzata della zona sud della città e fra questi esponenti del clan La Tella, del quartiere Pellaro. Sulla base di un rapporto unificato della squadra omicidi e della sezione antidroga della squadra mobile, diversi episodi, collegati per esempio alla costruzione della linea ferroviaria Mello-Porto Salvo-Reggio Calabria e del tratto di superstrada Vocale-Reggio Calabria, hanno portato alla luce nomi vecchi e nuovi della malavita organizzata. Fra le persone finite in carcere figurano: Antonino Latella 39 anni, Giovanni Riccardi 44 anni, Giuseppe La Tella 71 anni, Antonino Nicolò 36 anni, Basilio Libri 25 anni, Evina Caccamo 19 anni e Maria Rippepi 25 anni. Il provvedimento, che parte di associazione per delinquere di stampo mafioso, finalizzata all'accaparramento di appalti e subappalti, nonché di spaccio di stupefacenti, è stato notificato in carcere, fra gli altri, a Giuseppe Latella 41 anni, Antonino Ficari 25 anni, Carmelo Zema 30 anni, ed ad Alessandro Fattaloro 38 anni.

GIUSEPPE VITTORI

Crollo di Maiori Fu colpa dei gestori della boutique «Baby»

I responsabili del tragico crollo di Maiori, costato otto morti, sono da ieri in manette. Emilio Di Domenico ed il figlio Massimiliano, i due commercianti proprietari della boutique saltata in aria, lunedì scorso, sono accusati di aver assoldato i due pregiudicati sepolti dalle macerie allo scopo di truffare la compagnia di assicurazioni con cui avevano stipulato una polizza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO NAPOLI. Sono loro i responsabili del crollo dell'edificio di Via Regina a Maiori che nella notte fra domenica e lunedì scorso ha causato la morte di sei inquilini e dei due incendiari, oltre al ferimento di una ragazza di 14 anni. Emilio Di Domenico, 42 anni, con il figlio Massimiliano, 20 anni, sono stati arrestati ieri mattina, dopo una lunga notte di interrogatori. Dovranno rispondere di omicidio plurimo colposo, crollo, incendio doloso, assicurazione per delinquere e truffa. Secondo l'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore Ermirio Rinaldi, padre e figlio avrebbero concordato con i due attentatori rimasti sepolti sotto le macerie del palazzo, i pregiudicati Vincenzo Olivieri e Antonio Ferraiolo. L'incendio della loro boutique «Baby». L'intento era quello di truffare circa un miliardo, alla compagnia assicuratrice Mercury con cui avevano stipulato una polizza. Un incidente sul lavoro, dunque, quello dei due manovali del crimine. Non avevano calcolato che l'esalazione di gas sprigionati dalla benzina rovesciata sul pavimento del negozio provocava una micidiale miscela esplosiva: così forte da far cadere l'edificio. Carabinieri e polizia avrebbero accertato che Di Domenico, dieci giorni fa, avevano acquistato da varie ditte capi di abbigliamento per un valore di oltre un miliardo di lire. Una volta arrivata la merce, l'avevano poi venduta al 70% del prezzo reale, realizzando così 300 milioni in contanti. Un'azione promossa da capi di abbigliamento di zona di Pagani, allo scopo di recuperare parte dei capi acquistati da Di Domenico e poi svenduti. Alcuni commercianti dell'agro nocerino, trovati in possesso di vestiti e costumi da bagno, non hanno saputo spiegare la provenienza e per questo sono sotto il torchio degli inquirenti. Lo scoppio di lunedì scorso con il conseguente crollo del palazzo Di Amato non fu, dunque, una tragica fatalità. E a pagare con la vita è stata un'intera famiglia, quella dei Di Summa. Sotto le macerie morirono schiacciati il capo famiglia Gerardo, un carpentiere di 46 anni, sua moglie Maria Rosalia Masali, 42 anni e i due figli Alessandro di 19 e Raimondo di 17 anni. Una terza figlia, Anna di 14 anni, si salvò miracolosamente dopo un volo dal terzo piano riprendendo per fortuna al fenovere e al balcone. In un primo momento si ipotizzò una fuga di gas, o l'esplosione di una bomba. Poi, man mano, affiorò l'ipotesi di un attentato. Carabinieri e polizia non hanno né confermato né smentito l'arresto di due pregiudicati di Pagani, sospettati di aver preso parte alla criminale azione. Sulle loro autovetture ci sarebbero varie ammaccature causate da colpi contundenti di notevole peso. Potrebbe trattarsi dell'improvvisa caduta dei massi dell'edificio di via Regina. Restano ancora in carcere, con l'accusa di favoreggiamento, Lucia Damia e Aniello Ferraiolo, moglie e fratello di Antonio Ferraiolo il pregiudicato rimasto ucciso nel crollo. Furono loro, prima ancora del ritrovamento del corpo del congiunto, a suggerire ai carabinieri che sospese quelle pietre poteva esserci lo scoppio. Per gli inquirenti, i due conoscono bene i complici del commando che ha provocato la strage di Maiori.

Per Signorelli confermato il massimo della pena, 18 anni a Soderini Uccisero il giudice romano Mario Amato

All'ergastolo l'ideologo nero

BOLOGNA. La sentenza è prima di tutto una conferma dei legami tra i neri. La sentenza è stata letta l'altra notte dopo 14 ore di camera di consiglio. Signorelli e Soderini venivano giudicati per la terza volta per quel delitto di otto anni fa. In primo grado, il 5 aprile dell'84, il «professore nero» venne condannato all'ergastolo, mentre Soderini venne assolto per insufficienza di prove. Nessun dubbio invece sul l'esecuzione materiale del delitto attribuita al «pistolero» nero Gilberto Cavallini che si assunse la responsabilità dell'assassinio e venne condannato all'ergastolo con Francesca Mambro e Valerio Fioravanti. Diversa la storia di Signorelli, che successivamente riuscì anche ad ottenere gli arresti domiciliari per motivi di salute, tra polemiche e tentativi di trasformare il professore in «vittima» dei meccanismi giudiziari. Si arrivò infatti al processo d'appello, svoltosi a Bologna nel febbraio di due anni fa, e conclusosi con l'assoluzione di entrambi gli imputati per insufficienza di prove. Immediato il ricorso alla Cassazione del procuratore generale, convinto che Signorelli avesse svolto un ruolo di primo piano nella preparazione del delitto Amato. La Suprema Corte, il 16 novembre scorso, annullò la sentenza relativa alla posizione di Signorelli e Soderini (quest'ultimo si è da tempo «dissociato»). La parola tornò quindi a Bologna ad un'altra (la seconda) Corte d'assise, d'appello che l'altra notte ha pronunciato il verdetto di condanna. La Corte ha sostanzialmente accolto le tesi del procuratore generale Francesco Pintor per il quale, pur non essendoci prove certe che Signorelli sia stato il mandante del delitto Amato, appare chiaro il ruolo di istigatore, di «registra» del professore «regista». Soderini per il quale la pubblica accusa aveva chiesto una condanna a 20 anni ha potuto beneficiare delle attenuanti generiche previste per i «dissociati». Tra i commenti alla sentenza quello dell'avvocato Giuseppe Giampaolo, patrono di

Morte di S., reclusa dell'Aids

L'ultimo respiro l'ha usato per sussurrare il nome del suo bambino, hanno raccontato gli infermieri. Non lo vedeva ormai da 13 mesi, da quando, malata di Aids, era stata ricoverata allo Spallanzani, l'ospedale specializzato in malattie infettive. Ieri, Sandra T., 30 anni, è morta dopo oltre un anno trascorso in completo isolamento nel letto del «reparto Aids». Avrebbe potuto vivere gran parte di quel tempo accanto al suo bambino, in casa. Le sue condizioni, infatti, sono diventate gravi solo negli ultimi giorni. Ma non c'era nessuno che avrebbe potuto accoglierla. Il marito, tossicodipendente come lei, sta in carcere. La sorella si è fatta una sua vita e non vuole davvero farsela «contaminare» dalle malattie e dalle disavventure di Sandra. Padre e madre, separati, hanno accettato di tenere il nipotino, ma della figlia non hanno voluto saperne davvero. Così Sandra, che poteva stare solo 6 mesi, a periodi alternati, in ospedale, ha dovuto

Avrebbe potuto restare vicina al suo bambino, negli ultimi mesi di vita, invece Sandra T., malata di Aids, è morta ieri, allo Spallanzani, dopo oltre un anno di isolamento lontano dal suo piccolo. La sua malattia si è aggravata solo negli ultimi giorni, e lei avrebbe potuto viverne la maggior parte a casa. Ma la sua famiglia, impreparata, e l'assenza di strutture pubbliche, l'hanno condannata all'isolamento ospedaliero. STEFANO POLACCHI trascorrere l'ultimo anno della sua esistenza in una corsia dello Spallanzani, isolata dal mondo e lontana dai suoi cari. «Questa di Sandra è una vicenda emblematica - commenta il professor Giuseppe Visco, primario nell'ospedale romano, che ha denunciato l'episodio - determinata dall'assenza totale di strutture pubbliche, non sanitarie, che accolgono i malati di Aids non gravi. Sandra avrebbe potuto stare a casa almeno per sette mesi. Ma la famiglia non è stata in grado di riceverla». E allora, cosa fare? «Occorre pensare a strutture che abbiano un minimo di organizzazione sanitaria, ma un massimo di comorti, che possano ospitare malati non gravi e che non hanno la possibilità di stare in famiglia. Altrimenti - aggiunge il professor Visco - si verificano episodi tragici sul piano umano e assurdi su quello sanitario. Stiamo lottando per avere dei letti super attrezzati per i malati di Aids, che costeranno quasi un milione al giorno. Ma è cosa serviranno, se resteranno occupati da malati che non hanno bisogno ma che sono costretti a rimanere in ospedale?». Allo Spallanzani sono circa 50 i ricoverati affetti da Aids. Quante sono le storie simili a quella di Sandra? «Ce ne sono state e ce ne saranno. Adesso altri due ragazzi, di 22 e 23 anni, sono nelle stesse condizioni - risponde il professor Giuseppe Visco - ricoverati da mesi, hanno famiglie assolutamente non in grado di ospitarli, mentre loro potrebbero uscire dalle corse ospedaliere e vivere in casa. In situazioni certo migliori, sia a livello affettivo che terapeutico. Ma chiaramente dovrebbero avere un minimo di assistenza». «Le nostre strutture ospedaliere stanno scoppiando - commenta Visco -. Con circa un migliaio di malati e 1865 casi verificatisi in totale, siamo il secondo paese in Europa, dopo la Francia, per il numero di malati di Aids. Ma in Francia i malati si distribuiscono su tutte le strutture, mentre noi non accettiamo questo, né creiamo alternative». E allora, prof. Visco che prevede? «Il Vaticano sta pensando di realizzare centri di accoglienza - risponde - ma a intervenire dovrebbe essere lo Stato, garantendo a tutti l'assistenza».